

chia non sapesse resistere alle pressioni dei nemici dello Zar, o, peggio, ne fosse addirittura l'alleata.

Nicola I di Russia aveva dunque ragione di dire che a lui non interessava il possesso di Costantinopoli bensì premeva esser sicuro che gli Stretti fossero in mani di cui potesse fidarsi. Tutti gli scrittori russi non hanno scritto che variazioni su questo tema, giustificato, del resto, dagli avvenimenti della guerra di Crimea. Pietro il Grande aveva detto che le chiavi di casa sua erano nelle mani di un altro: il Danilewski, illustrando il concetto del creatore dell'Impero russo, ha spiegato che per le navi da guerra russe il diritto di passare liberamente dal Mar Nero nel Mediterraneo non è che il diritto di uscire da un cortile interno allo esterno. "Mentre — ha aggiunto lo scrittore — il diritto per le navi da guerra delle altre Potenze di entrare liberamente nel Mar Nero non sarebbe che il diritto di invadere la nostra corte e la nostra casa col solo fine di derubarle."

\*

Con le due citate convenzioni di Londra il Concerto europeo aveva creduto di essere finalmente riuscito a stabilire il principio che la questione d'Oriente dovesse essere discussa e regolata in comune. La Russia non sapeva però rassegnarsi a questa specie di sottomis-

sione. Nel 1853 Nicola I attaccò i Principati danubiani, e in difesa di questi si levarono l'Inghilterra e la Francia. Dalla Dobrugia la guerra passò in Crimea. La disfatta diplomatica russa che chiuse la campagna fu questa volta ancora più completa. Il trattato di Parigi del 1856, che dichiarò il Danubio fiume internazionale, neutralizzò il Mar Nero e pose la Turchia sotto la protezione dell'Europa, garantendone l'integrità territoriale. Con la neutralizzazione del Mar Nero la Russia era costretta a disarmare tutte le sue navi da guerra, nè poteva più costruirne, nè poteva tenervi arsenali. Da Hunkjar Iskelessi in poi, le cose erano radicalmente mutate.

La diplomazia di Pietrogrado dovè allora incominciare a lavorare da capo, a ricostruire. Era impossibile vivere sotto la minaccia continua del ripetersi degli avvenimenti della guerra di Crimea, di vedere, cioè, delle navi nemiche contro cui sarebbero mancati mezzi di difesa apparire in quel Mar Nero che si era sognato tramutare in un lago russo. Il Sultano aveva nelle mani un'arma troppo possente contro il nemico più temuto. Il più forte si trovava così alla mercè del più debole.

Il Principe di Bismarck aveva l'intuizione dei valori. Ed egli sapeva intuire, promettere ed accordare — all'occasione — quello che gli altri ambivano. Nessuna politica di concessioni è poi superiore a quella per cui si concede